

STOP AI DVD PER GLI OSCAR: ANCHE I CRITICI PROTESTANO
Dopo la protesta di oltre 150 registi anche l'Associazione dei critici cinematografici di Los Angeles contesta il bando ai dvd proclamato da Hollywood e ha cancellato il suo premio annuale per i film e attori del 2003. Le maggiori compagnie hanno deciso di non inviare più Dvd e videonastri ai membri delle giurie dei vari premi (Oscar incluso) come misura protettiva contro la pirateria. Ma quei supporti sono spesso l'unico modo per mostrare i film indipendenti di qualità ai giurati e, sottolineano i critici di Los Angeles, il divieto confina la competizione solo ai prodotti delle majors.

UN CAPPOTTO, A ORVIETO, E SALUTEREMO L'ANNO CON I SUONI DI UMBRIA JAZZ WINTER

Francesco Mändica

Undici anni fa con fare pionieristico si arrivava infagottati ad Orvieto, col vento di traverso, per ascoltare una piccola rassegna voluta dai creatori di «Umbria jazz»: un continuum, un legame con la rassegna estiva, come a voler provare che non solo la bagarre estiva fa bene a questi suoni. Atmosfera domestica, rilassata e bonariamente provinciale, la caratteristica di «Umbria Jazz Winter» è rimasta tale e quale. La presenza di pochi artisti, che girano suonando in alcuni dei luoghi più belli della città è una grande risorsa musicale ed umana. Si fa amicizia facile, si beve sulla coda di un pianoforte, si ascolta in cerchio un concerto al Museo Greco, col cappotto sulle ginocchia.

Quest'anno l'edizione si terrà dal 27 dicembre al

primo gennaio, ed è una buona scusa per un cenone diverso: spazio agli italiani, più che in altre rassegne. Il Super trio di Tommaso, D'Andrea e Gatto aprirà le serate al teatro Mancinelli, luogo dei concerti più affollati, insieme a loro debutterà Francesco Cafiso che le cronache, quasi agiografiche, raccontano essere il più incredibile giovane talento italiano: ha 14 anni e già suona come un jazzman rodato. Il giorno seguente la serata sarà affidata a Randy Weston, il più africano dei pianisti americani che si produrrà in un piano solo: le sue suites lunghe ed evanescenti fra Nilo e Niger saranno la vera sorpresa del festival. Nella stessa serata Weston lascerà il palco al sestetto di Terence Blanchard, trombettista con l'amore per il cinema, lo dimostra la recente, bellissima, colonna

sonora per la 25esima ora di Spike Lee. La fisarmonica di Richard Galliano (che qui è una vera e propria star, ad Orvieto è stato aperto l'unico fan club italiano) sarà di scena il 29 con una ritmica americana, Clarence Penn e Larry Grenadier, contrabbassista di poesia estrema cresciuto nel trio di Brad Mehldau, proprio qui ad Orvieto messi in evidenza per la prima volta.

Ancora italiani per la serata del 30: il duo Rava/Bollani e l'ottetto di Gianluigi Trovesi, reduce da un disco per la Ecm e come sempre impegnato nella secolarizzazione della sacralità del linguaggio jazzistico: irriverente, inclassificabile e surrealista, il suo è un manifesto di serissima burlesque. Quando scoccherà la prima ora del nuovo anno a festeggiare ci saranno Hora-

cio «El negro» Hernandez con la sua band, reduce dell'estate di Perugia e agitatore di palco come pochi. La chiusura ufficiale è affidata ancora a Galliano (primo gennaio, Teatro Mancinelli) che, insieme ad un ensemble quasi totalmente classico, celebrerà Astor Piazzolla, come nel suo recente disco (Piazzolla Forever, Dreyfus). Vi siete persi qualcosa? Non c'è problema, ecco il bello di Orvieto e dei suoi concerti: girano per la città, riproducendosi, quasi per talea, nelle piazze, nei chioschi, poco lontano dal celestiale inferno dipinto da Lorenzetti nel Duomo. A notte alta ci saranno anche le jam sessions, una scelta che sembrava quasi cozzare con i ritmi campestri di Orvieto. Jazz vuol dire fare l'alba nei luoghi più improbabili del pianeta (su internet, www.umbrijazz.com).

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Maria Grazia Gregori

REGISTA D'EUROPA

Chéreau,
il mio
Napoleone
sbarcherà
negli Usa



Il regista Patrice Chéreau e, qui a sinistra Al Pacino



Malgrado sembri ancora un ragazzo Patrice Chéreau è una gloria della scena francese e anche un regista di cinema aureolato dal successo. La sua fama internazionale, però, è cominciata negli anni Settanta, proprio qui, al Piccolo di Milano, in una sala di poco più di cinquecento posti ma famosa in tutto il mondo, grazie alla lungimiranza di Paolo Grassi che ebbe il coraggio di affidare a un ventiseienne ex enfant terrible, che si mangiava le unghie se era emozionato, gli spettacoli più importanti dello stabile di via Rovello allora orfano di Strehler, che se ne era andato alla ricerca di un teatro diverso. Ne ha fatti di strada, da allora, Chéreau, che in questi giorni, prima al Teatro Strehler nell'ambito del Festival internazionale e poi al Garybal di Palermo e in dicembre a Roma presenta una lettura della seconda parte di *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij. Intelligente e carismatico, provocatore geniale ci parla del suo oggi, del suo futuro, di cinema e del suo amore per il teatro cominciato a 11 anni, non sa perché.

Una «Fedra» di Racine che ha vinto quest'anno il Molière, il più importante premio teatrale di Francia e una lettura, che l'ha per protagonista, di «Memorie dal sottosuolo» di Dostoevskij che porta per il mondo: mica male per uno che da anni dichiara che il teatro non lo interessa più...

Dopo parecchi film mi è venuta la voglia di sapere a che punto mi trovavo nei confronti del teatro: lo volevo fare o no, era o no ancora interessante per me? Ho messo in scena *Fedra* di Racine, anche per capire qual era la mia relazione con il teatro. La lettura di alcuni passi di *Memorie dal sottosuolo* di Dostoevskij, invece, nasce dal desiderio di immergermi in un autore vertiginoso, che mi affascina. L'ho fatta per la prima volta in Spagna, poi all'Odéon di Parigi, a Lione, e ora al Piccolo: me lo chiedono tutti i teatri nei quali ho lavorato, una tournée fra i fantasmi. Mettendo in scena *Fedra* ho scoperto che se ne era andata la voglia disperata di fare teatro che aveva guidato la mia vita: ne ero stato lontano per sette anni e mi stava bene. Certo ho sempre voglia di raccontare delle storie, di capire come la gente vive, ma senza fare teatro a tutti i costi. E in verità dopo la morte di Bernard Marie Koltès (l'autore più importante della scena contemporanea francese scomparso a soli quarant'anni, ndr) non ho più avuto voglia di farlo perché per me il teatro era lui, i suoi testi che a un certo punto ho deciso di mettere in scena anche recitandoci. E poi oggi preferisco fare sempre cose nuove: uno spettacolo lo devi seguire per cinque mesi, dare dei consigli agli attori...

Però ha ceduto al fascino dei fanta-

La voglia disperata di teatro che mi ha sempre guidato se n'è andata. Ma non amo i ricordi. La nostalgia è una cattiva consigliera.

”

«Il teatro francese è agonizzante, l'invasione dei film americani e della tv si blocca con il cinema». Intervista a Patrice Chéreau, geniale provocatore della scena che è decollato dal Piccolo di Milano e si è convertito al grande schermo. Ma non è cambiato tanto: vuole sempre parlare di vite vissute. Ora fa un film su Bonaparte con Al Pacino

smi...

Eppure non amo i ricordi anche se ne conservo la memoria e la nostalgia è spesso una cattiva consigliera. Non amo tornare sulle cose fatte, non amo guardare indietro. Al limite mi interessa stare qui a Milano che mi fa un effetto strano perché, purtroppo è cambiata e molte cose non ci sono più. Amo guardare avanti, non appesantirmi con i ricordi, per questo non va-

do mai a Bayreuth, un capitolo chiuso per me dopo il meraviglioso lavoro con Pierre Boulez. Ma con l'opera non ho finito del tutto: fra due anni, ad Aix en Provence, farò *Così fan tutte* di Mozart direttore Daniel Harding, proprio perché voglio lavorare con lui.

Oggi lei ha un grandissimo successo al cinema dove ha vinto premi importanti con «Intimacy» e «Son-

frère», ma all'inizio non è stato così, le stroncature non sono mancate: come lo spiega?

Semplice: facevo il cinema non molto bene soprattutto a metà tempo dividendo mi fra il palcoscenico e lo schermo. Il cinema è un amante esigente: ti ci devi dedicare. All'inizio le mie referenze erano teatrali o storiche, ma mal digerite (penso a Orson Welles). Poi c'è stato, nel 1992, un film che

ho fatto traendolo da un testo teatrale di Botho Strauss che avevo messo in scena, *Il tempo e la stanza*, e lì ho capito che cominciavo ad andare meglio. Subito dopo è arrivata *La regina Margot* e ho scoperto la gioia di fare un film dopo l'altro, un apprendistato incredibile. Tutto è cambiato con *Chi si ama prende il treno*, con *Intimacy*, con *Son frère* e oggi posso dire di sapere fare il cinema. Fra pochi giorni avrò

la biografia

Brecht, Wagner, «Intimacy»: che belle regie, monsieur Patrice

A vent'anni, nel 1964, al Liceo Louis le Grand di Parigi firma la sua prima regia *L'intervention* di Victor Hugo. A ventidue dirige il suo primo teatro a Sartrouville, una città dormitorio alle porte di Parigi dove mette in scena *I soldati* di Lenz che lo fa conoscere come uno dei più interessanti e sco-

modi registi francesi. Nel 1969 a Spoleto firma la sua prima regia operistica, un'italiana in Algeri di Rossini che farà scalpore. Chiamato al Piccolo Teatro da Paolo Grassi realizza tre spettacoli memorabili: un carnevale *Splendore e morte* di Joaquim Murrieta di Neruda, un brechtiano Toller di Tankred Dorst, una stupefacente *Lulu* di Wedekind con Valentina Cortese, Alida Valli, Tino Carraro, Renzo Ricci.

Ritornato a Parigi lavorerà a Villeurbanne (Lione) e a Nanterre che dirigerà dal 1982 fino agli inizi degli anni Novanta. Dal 1983 firma le regie di tutti i testi di Bernard Marie Koltès a partire da *Negro contro cani* con Michel Piccoli fino a *Nella*

solitudine dei campi di cotone che interpreterà per ben due volte.

Fra gli altri suoi spettacoli, accanto ai decisivi Marivaux, sono da ricordare la straordinaria Tetralogia wagneriana di Bayreuth con Pierre Boulez (1976) e *l'Amleto* freudiano su musica di Prince visto in tutto il mondo. Intanto nel 1975 gira il suo primo film *Un'orchidea rosso sangue* seguito con alterna fortuna da altre pellicole fino al successo internazionale con *Intimacy*. È anche un apprezzato attore di cinema: il suo ultimo film è *Il tempo dei lupi* girato in Austria con Isabelle Huppert, regia di Michael Haneke.

m.g.g.

Agli attori chiedo di non mentire mai. L'ho imparato anche dai miei incontri più importanti: Strehler, Paolo Grassi, Boulez...

”